



## Perdersi la Libia



Redazione  
Sabato, 02 Agosto 2014

*Il Foglio* - Bengasi, nell'est della Libia, è in mano alle milizie islamiste. Il quotidiano al Hayat dice che l'ex generale Khalifa Haftar, il rinnegato dei tempi di Gheddafi che aveva dichiarato una guerra personale alle milizie, appoggiato dall'Egitto e un po' anche dall'occidente, sia fuggito al Cairo. Un rappresentante di Ansar al Sharia, il gruppo terroristico responsabile dell'attacco all'ambasciata americana del 2012, dice che a Bengasi è stato proclamato un "Emirato islamico", circostanza smentita dalle forze governative, che parlano di un "ritiro tattico" da alcune zone della città. A Tripoli, la capitale, la battaglia tra milizie islamiste che era iniziata per la conquista dell'aeroporto si è estesa a tutta la città. I pozzi di petrolio sono quasi fermi, i tecnici fuggono, le cancellerie occidentali stanno evacuando dal paese cittadini e personale diplomatico; l'ambasciata italiana, che ancora ieri era aperta e funzionante, è una delle poche eccezioni.

Il generale Haftar ha negato la fuga. E' in Libia e combatte gli islamisti, ha detto il suo portavoce all'agenzia turca Anadolu, ma altre fonti lo vogliono in Egitto a programmare una riscossa che rischia di non avvenire. Ieri, ha scritto l'inviato di Associated Press, in città le strade erano vuote, alcuni edifici ancora fumanti dopo i combattimenti, ma nel pomeriggio alcune centinaia di persone si sono radunate per protestare contro le violenze. L'istituzione di un "Emirato islamico" è una mossa speculare e teologicamente diversa dal Califfato proclamato un mese fa dal rivale Abu Bakr al Baghdadi in Siria e Iraq, ma segno notevole di cosa sta succedendo in Libia. "La pretesa che Bengasi sia sotto il controllo delle milizie è una bugia", ha detto Haftar

alla rete tv al Arabiya, ma intanto su Facebook Ansar al Sharia ha pubblicato decine di foto di armi, munizioni e mezzi corazzati di cui si è impossessata dopo aver conquistato la base militare delle Forze speciali, che controllavano Bengasi per conto di Haftar.

I miliziani premono anche sul confine con l'Egitto, la settimana scorsa sono stati uccisi 22 soldati del Cairo in uno scontro con islamisti armati, e il presidente egiziano, Abdel Fattah al Sisi, sente la pressione della Fratellanza musulmana - l'organizzazione dell'ex presidente Mohammed Morsi che al Sisi ha represso nel sangue l'estate scorsa e che in parte si è rifugiata in Libia - crescere tanto a oriente quanto a occidente, dove Hamas, costola palestinese della Fratellanza, ha ripreso gli scontri con Israele. Secondo alcuni, l'esplosione della violenza su entrambi i fronti ha una matrice comune. Giovedì a Tripoli migliaia di persone hanno manifestato contro la guerra tra milizie che si sta estendendo in città. I razzi e gli spari tra il gruppo islamista di Misurata e le milizie Zintan, alleate di Haftar, sono arrivati fino alle zone residenziali, e i morti sono oltre duecento. Scontri si registrano anche all'estremo occidente del paese: ieri la Tunisia ha chiuso i quasi 500 chilometri di confine con la Libia, nei checkpoint ci sono state proteste dei cittadini egiziani che tentavano di fuggire ma sono stati bloccati dalla polizia di frontiera tunisina.

L'ex generale Haftar è solo l'ultimo esempio degli interlocutori privi di sufficiente consenso locale a cui l'occidente ha consegnato le speranze di riportare ordine in Libia. Dopo l'"intervento umanitario" del 2011, con i bombardamenti degli eserciti francese e inglese, sostenuti dagli americani, che hanno imposto il regime change fino alla morte dell'ex rais Gheddafi, l'occidente non è più stato in grado di trovare un piano per gestire il caos lasciato dalla guerra. L'attacco all'ambasciata americana nel 2012 e l'uccisione dell'ambasciatore Chris Stevens da parte delle milizie hanno paralizzato l'iniziativa dell'America (Barack Obama ancora oggi paga le conseguenze in patria); l'Europa, benché la Libia costituisca un interesse vitale per i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, non ha mostrato né coesione né capacità d'intervento. La Libia, con un Parlamento appena eletto e già contestato, un premier senza poteri e il business del petrolio ai minimi storici è uno stato quasi fallito. Nel 2011 l'occidente aveva due priorità: disarmare le milizie che avevano combattuto Gheddafi e favorire la nascita di un governo forte a Tripoli. Ha fallito entrambi gli obiettivi, e ora la transizione libica è a un passo dalla guerra civile.